

Le donne nella Resistenza

Vedi anche d 23 - d 24 - d 25
d 20 - d 21



Madre Enrichetta Alfieri, la Superiora del carcere. Era chiamata «la manina di S. Vittore»

LE DONNE durante la guerra hanno combattuto, è vero, molte sono quelle che hanno partecipato alla guerra di liberazione. Ma la stragrande maggioranza dell'altra metà del cielo ha fatto una guerra tutta particolare, una battaglia quotidiana per il cibo, per i vestiti, per sopravvivere insomma.

Se la situazione nei primi due anni di guerra poteva ancora essere sopportabile, è stato con il '43 che per le famiglie italiane è iniziata la ve-

ra via crucis che durerà fino alla fine del conflitto. Il tessera-mento si fa sempre più stretto, ma soprattutto inizia- no a scarseggiare i generi di prima necessità e in contem- poranea inizia a fiorire la borsa nera. Nelle memorie di quelle che sono oggi le nostre nonne ci sono le lunghe file per acquistare un pane nero e duro. E le mamme di oggi, allora bambine, ricordano come un gioco le aiuole diven- tate campi di grano, i ballatoi delle case con le gabbie coi conigli e le galline. Ma soprattutto c'è l'immagine delle dispense vuote, la fatica di trovare qualcosa di appetibi- le. Chi stava in campagna se

la passava un po' meglio. «Mio zio ogni tanto ammaz- zava qualche animale di nas- costo, era pericoloso perchè se lo scoprivano i fascisti era- no guai. Però poi almeno si mangiava» racconta Maria N. di Busto Arsizio.

Uno specchio di quello che poteva succedere lo si trova nei giornali femminili dell'e- poca, impegnati a sostenere il morale delle donne rimaste a casa. La guerra quasi assente in assoluto; ma qua e là nelle pagine il conflitto e i problemi che ricadevano sulla vita di tutti i giorni con il passare dei mesi facevano capolino.

Non era difficile trovare ri- cette. Ma non più i succulenti

manicaretti degli anni prece- denti il conflitto: sulle pagine dei giornali del '44 si iniziano a leggere suggerimenti per cuocere in modo diverso le patate, barbabietole, rape, polenta e castagne: gli ingre- dienti 'principe' della cucina di quegli anni. C'era anche un libro che andava per la mag- giore: le ricette di Petronilla nel quale venivano riportate tutte le ricette 'autarchiche'. Ma non solo il cibo era scarso. Mancavano anche altre ma- terie prime ed ecco apparire le scarpe con la zeppa: le riviste le presentavano come l'ultima moda, ma la ragione della loro esistenza era la mancanza di cuoio. [a.n.]

Il logo della Beatificazione

La gradazione dei colori, dai più scuri ai più chiari, indica simbolicamente il passaggio dalle ombre della notte, dalla schiavitù del male e della colpa, dal peso della sofferenza fisica e morale, al riscatto della liberazione e della redenzione dell'uomo.

Le sbarre sono il segno della privazione della libertà personale, della prigionia; sono il marchio della condanna ad una pena da scontare; rappresentano la separazione, la solitudine e l'isolamento dal resto del mondo.

La Croce, da strumento di condanna a morte e segno di sofferenza, diviene segno luminoso della redenzione, via alla fede, alla vera gioia e alla gloria, nella conformità a Cristo.

Il volto di Suor Enrichetta è un volto sereno e illuminato dal sorriso che esprime la gioia di servire Dio nei fratelli con la tenerezza di una mamma. Il suo sguardo vede con il cuore. La geniale fantasia della sua carità riesce a trovare i modi per esprimersi con tutti anche dietro le sbarre e dentro le mura di un carcere.

Questa è la cifra della sua santità.

Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret

Via Santa Maria in Cosmedin, 5 - 00153 - ROMA
Tel. 06.57170820 - 06.57170833
Fax 06.5757217

e-mail: postulazione@suoredellacarita.org

www.suoredellacarita.org
www.enrichettaalfieri.it - www.chiesadimilano.it

BEATIFICAZIONE ENRICHETTA ALFIERI

Suora della Carità di S. Giovanna Antida Thouret

Domenica 26 giugno 2011, ore 10
Milano, Piazza Duomo



e lei, invece, sorride